IL CAMPO DI PRIGIONIA ITALIANO

Il prof. Adamo Zertal membro del Kibbutz Ein Shemer, ricorda perfettamente che il compound chiamato “Narbata Junction” fu utilizzato negli anni1941-1945 come un campo per prigionieri italiani catturati dall'esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale in Nord Africa. Mussolini inviò un grande esercito in Libia che fu sconfitto e fu completamente spazzato via.

L’ufficiale britannico conclude: “per un periodo di 10 settimane l'esercito dei Niles marciò 900 km, distrusse l'esercito italiano che comprendeva più di 9 divisioni e catturò 130.000 prigionieri di guerra...”.

Questi prigionieri furono portati in Palestina e dispersi in diversi campi, come Latrun e Atlit, e probabilmente usati come forza lavoro nei campi militari britannici - in cucina, manutenzione, ecc.

Il prof. Zertal ricorda che il compound era circondato da un semplice recinto di filo spinato e che i prigionieri non erano strettamente sorvegliati. I prgionieri, comunque, non erano interessati a fuggire in quanto erano soddisfatti del loro destino che li esentava dal combattere in guerra. Era possibile parlare con i detenuti attraverso la recinzione, e si poteva sentirli cantare. Il prof. Zertal ricorda le passeggiate il sabato con il padre che conosceva l’italiano e i colloqui che ha avuto con i prigionieri che colpivano la sua attenzione. I prigionieri indossavano uniformi diverse rispetto a quelle dei soldati britannici e vivevano in tende.

ANTONIO CAIRO – IL PRIGIONIERO ITALIANO

Prof. Zertal narra la storia di un prigioniero in particolare, la cui vicenda personale unica riguarda anche il compound di Nerbata. Questa storia appare anche nella raccolta di Kibbutz Ein Shemer a cura di Rafael Taplitz.

Il prigioniero Antonio Cairo sposò una ragazza ebrea e visse a Gan Shomron. Abbiamo contattato la moglie, la signora Anna Cairo, la figlia Abigail Zalma e il figlio Amos Cairo dal quale abbiamo appreso i particolari della vicenda e alcuni dettagli che abbiamo raccolto dai ricordi Shomron Gan a cura di Rafael Taplitz. Abbiamo anche guardato un video in cui Antonio racconta i suoi ricordi. Il testo che segue è tratto da questi ricordi:

Antonio Cairo, nacque a Copertino nel Sud Est Italia nel 1919, da una famiglia di 7 figli.

Nel 1939 fu reclutato dall'esercito italiano, inviato a Napoli e successivamente in Nord Africa. La compagnia in cui prestò servizio combatté a Tripoli, in Libia, e arrivò fino a Alessandria d'Egitto. Durante il suo servizio fu ferito e perse 3 dita. Secondo lui "l'esercito era molto povero, non c'erano abbastanza munizioni, vestiti, cibo e acqua."

Antonio fu catturato insieme a 30-40 dei suoi amici, probabilmente a Tubruk, in Libia.Lì furono costretti a marciare a piedi giorno e notte e furono concentrati nel campo no.1907 a Eltaba, in Egitto, dove subirono dure condizioni, con poco cibo e senza scarpe.

Dopo circa un mese accettò di firmare che era disposto a lavorare con l'esercito britannico.

Lui e pochi altri furono inviati sotto stretta sorveglianza al campo di prigionia di Latrun. Il regime nel campo era duro e severo; "chi sbaglia deve pagare". I prigionieri furono divisi in gruppi di 5-10 persone e furono inviati in campi militari britannici.

Antonio Cairo fu inviato al campo di Ein Shemer dove lavorò come cuoco. Con lui c'erano altri 50-60 prigionieri che lavoravano nella pulizia, lavaggio e svolgevano tutti i tipi di lavori sul campo. Ci furono anche ebrei che lavorarono nel campo come idraulici, elettricisti, ecc…

Il trattamento del "nemico" da parte dei soldati britannici era eccellente. I prigionieri uscivano insieme per divertirsi e bere e tornavano ogni sera alla base. Nonostante ciò Antonio volle fuggire e tornare in Italia.

Antonio viaggiò in autobus fino ad Haifa insieme al suo amico Josefa, insieme si infiltrarono nel porto e tentarono di salire sulla nave che doveva salpare per l'Italia. Ma furono scoperti e fatti scendere dalla barca. Josefa rimase ad Haifa e Antonio tornò a Natanya. Lì incontrò Erwin (un ragazzo ebreo di Gan Shomron con cui aveva fatto amicizia) che gli disse: "Che cosa hai fatto? Gli inglesi ti stanno cercando?"

Antonio non ritornò al campo di prigionia, ma girovagò in luoghi diversi e ogni tanto tornò a nascondersi da Erwin a Gan Shomron. Nel nastro racconta delle munizioni che rubò agli inglesi e trasferì ai ragazzi di Etzel. Attraverso un "filo di connessione" installato in una casa vuota a Carcur, Antonio inviò messaggi relativi al numero di carri armati e riguardo il luogo in cui erano stati presi. Questi messaggi aiutarono l'azione di ETZEL contro i soldati inglesi.

Antonio non ritornò al campo di prigionia, ma girovagò in luoghi diversi e ogni tanto tornò a nascondersi da Erwin a Gan Shomron. Nel nastro racconta delle munizioni che rubò agli inglesi e trasferì ai ragazzi di Etzel. Attraverso un "filo di connessione" installato in una casa vuota a Carcur, Antonio inviò messaggi relativi al numero di carri armati e riguardo il luogo in cui erano stati presi. Questi messaggi aiutarono l'azione di ETZEL contro i soldati inglesi.
Ad Antonio fu detto "hai fatto un buon lavoro" e, probabilmente, è stato a quel punto che Antonio è diventato Arie.
Così Rafael Taplitz riferisce l'accaduto:
"Uno di questi italiani agì diversamente, dopo tutto. Era un ragazzo proveniente da un piccolo paese in Italia e, probabilmente, disertò il campo di prigionia e si nascose a Gan Shomron.

Naturalmente Antonio non sapeva parlare l'israeliano ma sapeva un po' di inglese. Qualcuno in paese riconobbe subito la sua diligenza e la sua capacità di lavorare che non aveva limiti, e lo prese sotto la sua ala protettrice – lo teneva in custodia nel suo capannone dove il "disertore" lavorò per lui. Nel corso dei mesi gli abitanti del villaggio vennero a conoscenza delle sue doti e molti lo chiamarono a lavorare nei propri campi.

Dopo un anno o due il suo ebraico migliorò e fu alloggiato in una delle baracche familiari. Non solo: entrò in società con un coltivatore di verdure del luogo. Questa partnership andò avanti molto bene.

Antonio Cairo, incontrò Hannah Ben Michael, originaria dell'Iraq, emigrata con la sua famiglia in Israele quando lei aveva solo un anno e mezzo attraverso la Siria. Vissuta a Gerusalemme fino all'età di 15 anni, si trasferì poi con la famiglia a Carcur. Hannah lavorava nella scuola di agricoltura di Pardes ma era solita andare con la sorella più giovane al cinema di Carcur. È lì che vide Arie / Antonio per la prima volta.

Lui la corteggiò con insistenza e passione, anche se, all'inizio, lei era riluttante a parlare con lui. Antonio avvicinò Blom, il "Mukhtar" di Gan Shomron e gli chiese di mettere una buona parola per lui con i suoi genitori. A questi fu detto che Antonio "era laborioso come 10 ragazzi messi insieme e che lavorava per più di un agricoltore a GanShomron ed era conosciuto come un gran lavoratore, forte e di talento in agricoltura."Non c'era nessuno che potesse competere con lui nel piantare e nel giardinaggio". Si avvicinò ai genitori di Hanna e disse loro semplicemente che lui non era un ebreo, ma aveva voluto convertirsi da quando si era innamorato della loro figlia.
Nel 1947 Anna e Antonio furono registrati nel Rabbinato. Il padre di Hannah fece insegnare ad Antonio la Torah da un ebreo yemenita e quando fu sottoporto ad un esame "sapeva tutto a memoria" e fu convertito.

Nel 1948 Anna e Antonio si sposarono e andarono a vivere a Gan Shomron ed ad Antonio fu concesso un terreno da parte dell'Amministrazione delle Terre d'Israele.
Hannah e Antonio / Arie lavorarono in agricoltura e il loro lavoro fu benedetto. Avevano una stalla, coltivavano pomodori e altre piante. Ebbero 4 figli – Avigail (1948), Uzi (1951), Nurit (1952) e Amos (1954).

Nel 1985 Anna e Antonio lasciano Gan Shomron e si trasferiscono in Italia, a San Petro in Lama (Lecce). Qui gestiscono con successo un vivaio di 2 ettari.
Antonio Cairo è scomparso nel 2003 all'età di 84 anni. Hannah è rimasta qualche anno in più in Italia e ultimamente è tornata in Israele.
Uzi e Nurit vivono ancora in Italia, Avigail e Amos sono a Hadera, in Israele.

Amos Cairo ricorda che suo padre gli ha mostrato il luogo in cui era tenuto prigioniero (Abu Titni). Grazie a queste informazioni ci indirizziamo verso il compound di Narbata.
Hannah e Avigail dicono invece che il loro padre era nel campo di Ein Shemer, anche se ricordano che Antonio ha riferito di aver vissuto in una tenda, pertanto, le informazioni riguardanti l'ubicazione esatta dei prigionieri non è del tutto univoca. È possibile che ci fossero prigionieri italiani in entrambi i campi. Nei ricordi di Gan Shomron è descritto un campo di prigionieri proprio a “Ein Shemer.